
Ufficio Studi

Working Paper n. 5

Settembre 1987



Gruppo Ferruzzi

QUALE FUTURO
PER
L'AGRICOLTURA
EUROPEA?

Ufficio Studi
Working Paper n. 5
Settembre 1987



Gruppo Ferruzzi

**QUALE FUTURO
PER
L'AGRICOLTURA
EUROPEA?**

Ufficio Studi
Gruppo Ferruzzi

Direttore: Marco Fortis

Assistenti di ricerca: Mario Panzeri, Anna Maria Padula

Assistente di redazione: Pisana Ferrari

Segretarie: Enrica Sintoni, Loretta Bernardi

Indirizzo: Via M. D'Azeglio 12, 48100 Ravenna

Telefono: (0544) 39998

Telex: 551372

Telefax: (0544) 35171

Sommario

1. Premessa	Pag. 5
2. Gli agricoltori hanno bisogno di sapere quale sarà il loro futuro	» 10
3. Lo scenario desiderabile	» 12
4. Gli scenari anti-PAC	» 14
5. Conclusioni	» 16
Documenti	
– <i>Prime reazioni del COPA e del COGECA alla comunicazione della Commissione della CE «Bilancio delle misure di controllo dei mercati agricoli e prospettive della politica agraria comune» e alle relative proposte di applicazione</i>	» 19
– <i>Posizione del COPA in occasione del Consiglio Europeo di Copenaghen, 4-5 Dicembre 1987</i>	» 29

1. Premessa

Due correnti di pensiero, diametralmente opposte, si sono delineate negli ultimi anni in merito al problema della crescita delle eccedenze agricole mondiali. La prima di tali correnti, o filosofie, non concede vie di uscita all'agricoltura, responsabile di costare troppo, di essere cresciuta troppo e troppo in fretta. La medicina suggerita è, in poche parole, una riedizione della cosiddetta «crescita zero», che rappresenta, evidentemente, una soluzione quasi universale ai mali dell'economia, visto che dieci anni or sono fu proposta per risolvere un problema di scarsità di materie prime e oggi viene rilanciata per risolvere un problema di sovrabbondanza.

Tuttavia, non crediamo che questa sia la strada più opportuna per affrontare il problema della sovrapproduzione agricola mondiale. Tanto per cominciare, i fautori del ridimensionamento dell'agricoltura sembrano dimenticare che, oggi come oggi, non esistono negli altri settori economici adeguate soluzioni occupazionali alternative da offrire a milioni di agricoltori a cui si era insistentemente chiesto, negli anni '70, di investire e produrre per far fronte alla «scarsità» ed ai quali ora viene invece tranquillamente offerta come unica soluzione quella del «preENSIONAMENTO».

Inoltre, nelle argomentazioni di coloro che invitano a non produrre più, non vengono minimamente considerati i rischi ecologici che un «congelamento» delle terre potrebbe comportare, né gli effetti di una rinuncia a dir poco insensata quale la limitazione di un potenziale produttivo strategico per l'intera umanità come quello dell'agricoltura.

Tutto ciò è culturalmente inaccettabile per coloro che, come il Gruppo Ferruzzi, ritengono fondamentale la conservazione del patrimonio produttivo dell'agricoltura mondiale e la sua valorizzazione attraverso un utilizzo sempre maggiore dei prodotti agricoli a fini industriali non alimentari. La medicina suggerita da questa seconda corrente di pensiero, guarda caso, è la vecchia «crescita», un concetto che speriamo non sia ancora tramontato. E l'obiettivo finale non è la soluzione di un mero problema di ristrutturazione, che, per quanto opera importante, sarebbe il segnale di un malessere, bensì l'apertura di un nuovo fronte di sviluppo industriale, incentrato sull'idea di un moderno «sistema agro-tecnologico».

In definitiva, alla base di questa seconda filosofia vi è una visione espansiva che si fonda sulla constatazione dell'esistenza di una larga disponibilità di risorse rinnovabili da utilizzare a fini energetici ed industriali. Tali risorse, tra l'altro, non hanno ancora risentito dell'impatto

delle nascenti agro-biotecnologie, per cui è altresì da considerare che il «boom» potenziale dell'offerta di prodotti agricoli, se non sarà frustrato da insensate politiche restrittive, non è che agli inizi.

Esiste poi un'altra importante variabile in gioco: l'ambiente. Ed è precisamente includendo anche questa variabile nel calcolo dei costi e dei benefici che si può avere una visione globale della logica sottesa all'idea di un moderno «sistema agro-tecnologico», competitivo e compatibile con altre direttrici di sviluppo tradizionali.

In effetti, lo sviluppo del sistema agro-tecnologico è caratterizzato da una circolarità ed un equilibrio peculiari. Circolarità in quanto al fattore originario «terra» ed ai suoi prodotti si ritorna dopo un processo che coinvolge tutte le principali attività economiche. Equilibrio in quanto il sistema agro-tecnologico prevede il raggiungimento di una più elevata qualità della vita (tramite un più corretto rapporto uomo-natura), compatibilmente con la possibilità di un adeguato sviluppo economico.

L'idea di un sistema agro-tecnologico in coerente sviluppo dinamico è in effetti ormai più che una idea. Attorno a questo tema la ricerca economica ha già svolto importanti riflessioni, come, ad esempio, è avvenuto con lo studio preparato per la Commissione delle Comunità Europee nel 1984 da Rexen e Munck («Cereal Crops for Industrial Use in Europe», ove fu sviluppato il concetto di «raffineria agricola»), o in occasione della Conferenza mondiale organizzata da Nomisma nel settembre 1986 a Bologna sul tema: «Il sistema agro-tecnologico verso il 2000: una prospettiva europea».

D'altra parte, non è immodesto affermare che, con le sue campagne istituzionali a favore dell'etanolo e degli utilizzi industriali dei prodotti agricoli, il Gruppo Ferruzzi ha anticipato una linea di sviluppo in direzione della quale altri gruppi industriali e istituzioni si stanno muovendo. In effetti, raccogliere ed utilizzare risorse finanziarie per una grande prospettiva di economia reale è tipico della storia della crescita economica.

Particolarmente significative ci sembrano le conclusioni di uno studio realizzato dal Consiglio Economico e Sociale del Governo francese, pubblicato nel novembre 1986, dal titolo «Les utilisations non alimentaires des productions agricoles». «Negli ultimi dieci anni — afferma tale studio — abbiamo assistito ad un raddoppio degli utilizzi dell'amido, del saccarosio e degli acidi grassi nelle industrie non alimentari. Nei prossimi dieci anni assisteremo ad una crescita di due-tre volte, a seconda dei prodotti, di tali impieghi». Dalle materie prime agricole, risorse rinnova-

bili ed ecologiche, si possono in effetti ottenere etanolo-carburante, detersivi, adesivi, cosmetici, prodotti cartari, prodotti tessili, farmaci, plastiche biodegradabili, ecc. La «nuova agricoltura», insomma, se la si desidera, è lì, a portata di mano.

Eppure, nonostante tutto ciò, si parla oggi di comprimere l'agricoltura europea, di sacrificarne lo slancio in nome delle ragioni del bilancio. Ovviamente le ragioni del bilancio comunitario sono importanti, ma varrebbe anche la pena di rispondere a due interrogativi: quanto costerà ai singoli stati nazionali sussidiare gli agricoltori disoccupati prossimi venturi? Eppoi, siamo certi che il nodo reale del problema sia il bilancio e non invece uno scontro politico internazionale volto a riportare l'Europa ad uno stadio di dipendenza dall'estero per i prodotti alimentari?

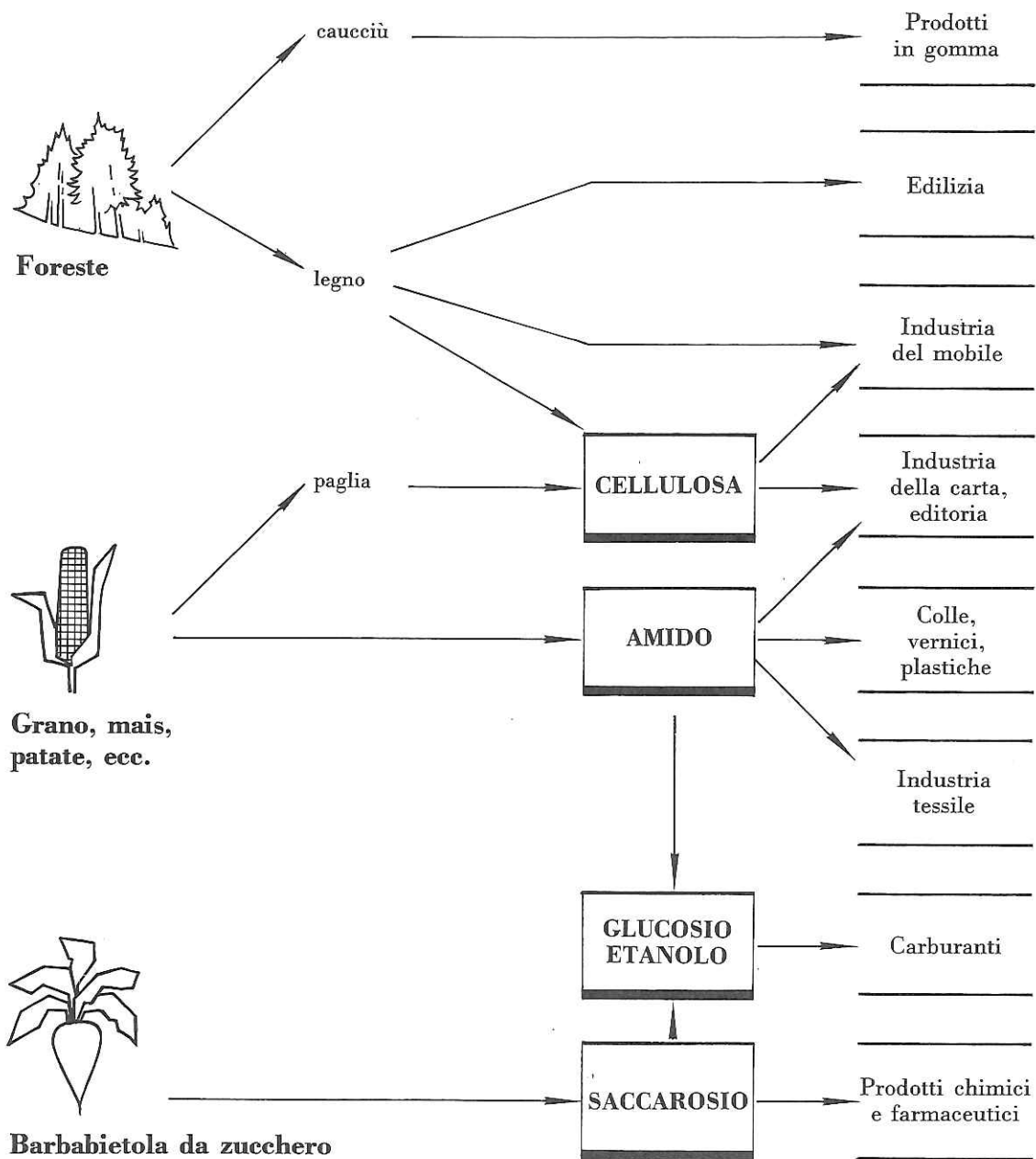
2. Gli agricoltori hanno bisogno di sapere quale sarà il loro futuro

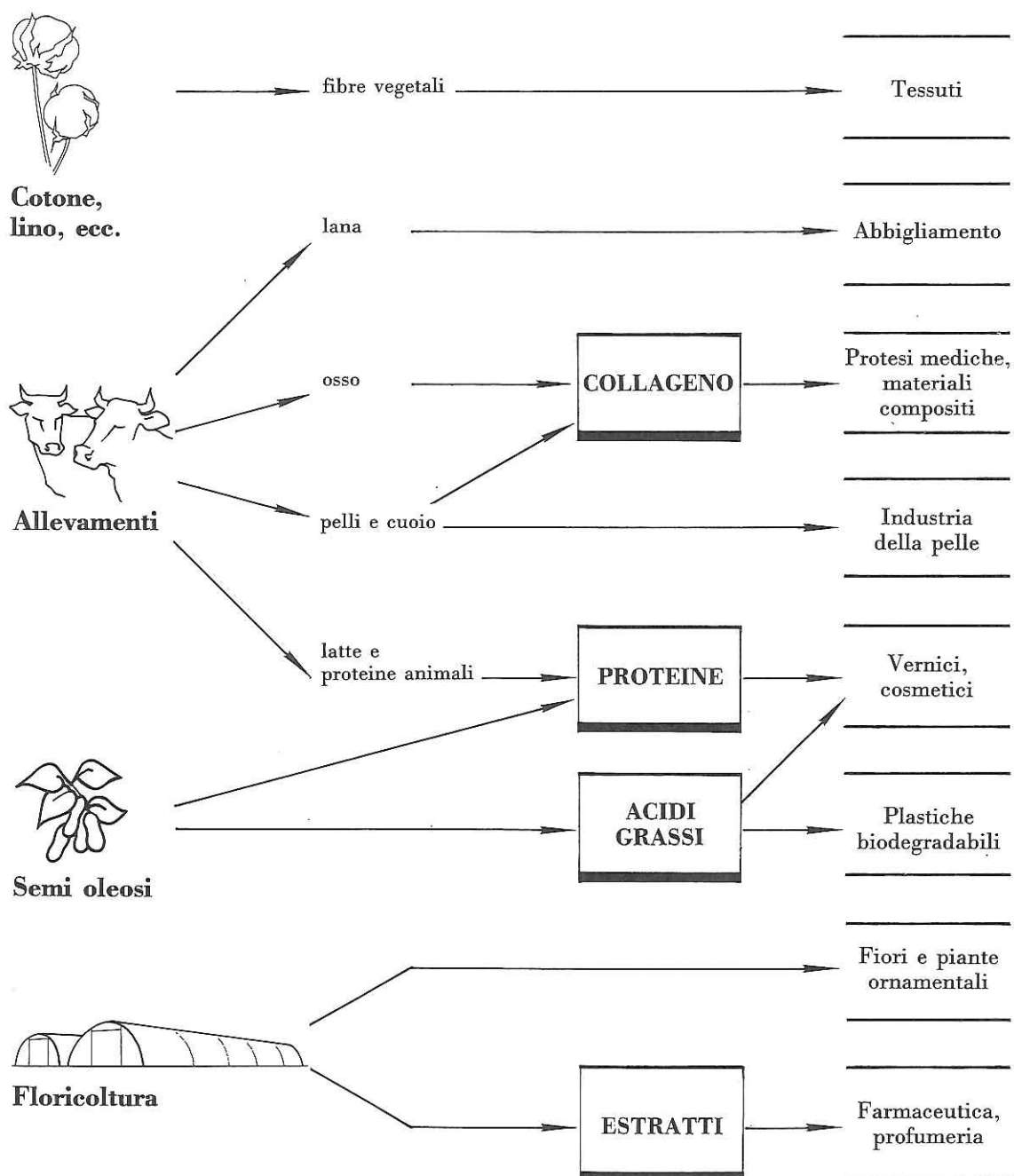
L'autunno, si sa, è tempo di piogge. Quest'anno, però, è soprattutto il barometro dell'agricoltura italiana ed europea che sta volgendo al brutto: e non è evitando di scrutare le nubi nere che si addensano in cielo che si potrà esorcizzare l'avvento di una lunga stagione priva di sole. Lo stato di «impasse» nel quale è stato costretto il progetto etanolo, la minacciata decurtazione dell'integrazione comunitaria al prezzo dei semi di soia e, in generale, il tentativo in atto di comprimere la Politica Agricola Comunitaria: sono, questi, tutti eventi che vanno in una precisa direzione, opposta agli interessi del mondo agricolo.

Peraltro, le prospettive decisamente desolanti che una situazione di questo genere presenta non toccano gli operatori del settore agricolo ed agro-industriale in maniera indifferenziata. Anzi, si può ben dire che da un punto di vista strettamente economico vi sia chi, come il Gruppo Ferruzzi, è nella condizione di guardare con un certo distacco ai reiterati segnali di disimpegno provenienti dalla Comunità. Non si dimentichi, infatti, che le origini del Gruppo Ferruzzi risalgono al tempo in cui la Comunità Economica Europea altro non era se non un progetto di alcuni statisti illuminati e lungimiranti; e che negli anni durante i quali la PAC era ancora ben lontana dal poter assicurare alla Comunità l'autosufficienza nella maggior parte dei comparti agro-alimentari, la flotta del Gruppo Ferruzzi solcava l'Atlantico rifornendo l'Italia e l'Europa di cereali e semi di soia di produzione nord e sudamericana. E se la politica

Fig. 1

Utilizzi alimentari e non alimentari dei prodotti agricoli





Fonte: Fédération Nationale des Syndacats d'Exploitants Agricoles.

di progressivo disimpegno che la CEE sembra oggi voler attuare nei confronti della propria agricoltura dovesse apparire irreversibile, nulla impedirebbe al Gruppo Ferruzzi di mutare le proprie strategie commerciali, ritornando all'importazione di cereali e semi di soia dagli Stati Uniti, dall'Argentina e dal Brasile; così come per l'attività agro-industriale il Gruppo non avrebbe problemi ad approvvigionarsi con grani «di mare» anziché «di terra».

Dunque, in un'ottica economica, la posizione del Gruppo Ferruzzi nei confronti di un diverso scenario dell'agricoltura comunitaria può dirsi di sostanziale indifferenza. Il discorso, però, si fa ben diverso se si affronta la questione da un punto di vista intellettuale, sociale e politico; e ciò in quanto il Gruppo Ferruzzi si è sempre collocato vicino al mondo agricolo ed è in questo che affonda le sue radici culturali. È quindi non senza inquietudine che assistiamo al moltiplicarsi di segnali provenienti da Bruxelles tutt'altro che rassicuranti per l'agricoltura; e ci meraviglia abbastanza il fatto che le sorti dell'agricoltura sembrino non stare troppo a cuore a chi avrebbe invece motivi ben più gravi per sentirsi coinvolto in queste vicende.

Di questo clima di sostanziale distacco non mancano recenti e significativi esempi. La decisione della Commissione CEE di non avanzare proposte sul progetto etanolo ha suscitato nel mondo agricolo italiano più compiacimento che disappunto, quasi nell'illusione che tale decisione possa non avere alcuna ripercussione sulla nostra agricoltura. Un altro esempio. Contro la possibilità che la Comunità non riconosca agli agricoltori italiani la piena integrazione sul prezzo della soia crediamo si possa ben dire che non si sono levate, come era invece logico attendersi, voci di protesta adeguate al rilievo che la coltura della soia ha ormai assunto nel nostro paese. Al contrario sono stati registrati solo interventi marginali ripresi dalla stessa stampa specializzata con articoli o note altrettanto marginali. Ed anche su un'altra inquietante vicenda, quella relativa agli ingredienti di produzione della pasta, ci pare che le organizzazioni di categoria e la stampa non siano ancora scese in campo a difesa del frumento duro italiano con la determinazione che la posta in gioco richiederebbe. Anzi, in tutti questi casi c'è sempre da rilevare un certo compiacimento masochista negli ambienti italiani, un compiacimento che regolarmente spunta fuori ogni qualvolta si dovrebbero invece serrare le fila per difendere gli interessi agricoli del paese.

Di fronte a tanta passività, sorge spontanea una domanda: «smobilitare» è la nuova parola d'ordine? Se è così, è bene che agli agricoltori

venga detto con chiarezza: essi non hanno mai accampato grandi pretese, ed è probabile che anche in questa occasione sarebbero già felici di essere almeno messi al corrente di ciò che li attende. Pertanto, se si è stabilito che l'agricoltura è un lusso che non possiamo più permetterci, si dica in modo non equivoco agli agricoltori che entro pochi anni dovranno cercarsi una nuova occupazione; altrimenti si spieghi loro in quali condizioni potranno continuare anche in futuro a lavorare la terra.

Non sarebbero d'altronde solo gli agricoltori a beneficiare di un tale doveroso atto di chiarezza. Conoscere le prospettive future dell'agricoltura europea si rivelerebbe infatti di grande utilità anche per l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, che potrebbe così pianificare l'attività per gli anni a venire alla luce di qualcosa di più di semplici ipotesi ed eventualmente decidere di rivolgere il proprio impegno tecnologico e finanziario in funzione del mercato mondiale delle materie prime anziché di quello comunitario.

3. Lo scenario desiderabile

Quale che sia il futuro che si è deciso di riservare all'agricoltura, è comunque necessario che si parli chiaramente. Da parte nostra consideriamo quella della ristrutturazione dell'esistente l'ipotesi di gran lunga più conveniente per l'agricoltura nel suo complesso: riteniamo, cioè, che i problemi della PAC vadano sì affrontati, ma sottoponendo l'attività agricola non ad una dieta «dimagrante» bensì ad una dieta «di mantenimento». Ciò anche in considerazione dei foschi scenari futuri prospettati da illustri studiosi, secondo i quali nel Duemila la disponibilità mondiale pro capite di cibo sarà drammaticamente bassa a causa dell'aumento della popolazione e della contemporanea riduzione delle superfici coltivabili. Anche volendo scontare una certa tendenza all'estremismo, tipica delle previsioni sulla questione della scarsità o meno delle risorse, non c'è dubbio che la dinamica demografica mondiale porrà entro pochi anni problemi di approvvigionamento alimentare tutt'altro che trascurabili. È probabile che la popolazione dell'area comunitaria farà registrare tassi di crescita piuttosto contenuti, ma se la CEE avrà conservato intatto il suo potenziale produttivo agricolo non solo sarà in grado di provvedere senza affanno al fabbisogno alimentare interno ma potrà anche giocare sui nuovi mercati un ruolo di primo piano; diversamente perderà, unica fra le aree avanzate, l'occasione di dare alla propria agricoltura una

valenza economica oltre che strategica, sociale ed ambientale.

Il Gruppo Ferruzzi continua a ritenere che l'utilizzo delle materie prime agricole in campo energetico ed industriale non alimentare costituisca un ottimo modo per gestire il periodo che ci separa dagli anni in cui la capacità produttiva agricola della CEE potrebbe diventare come minimo un «atout» commerciale di primaria importanza, se non addirittura un serbatoio rinnovabile di materie prime per l'industria. Oltretutto, dando avvio all'utilizzo alternativo dei prodotti agricoli si otterrebbe anche l'effetto di indirizzare la ricerca verso la selezione di varietà vegetali più idonee ai nuovi sbocchi della stessa produzione agricola e delle biomasse forestali.

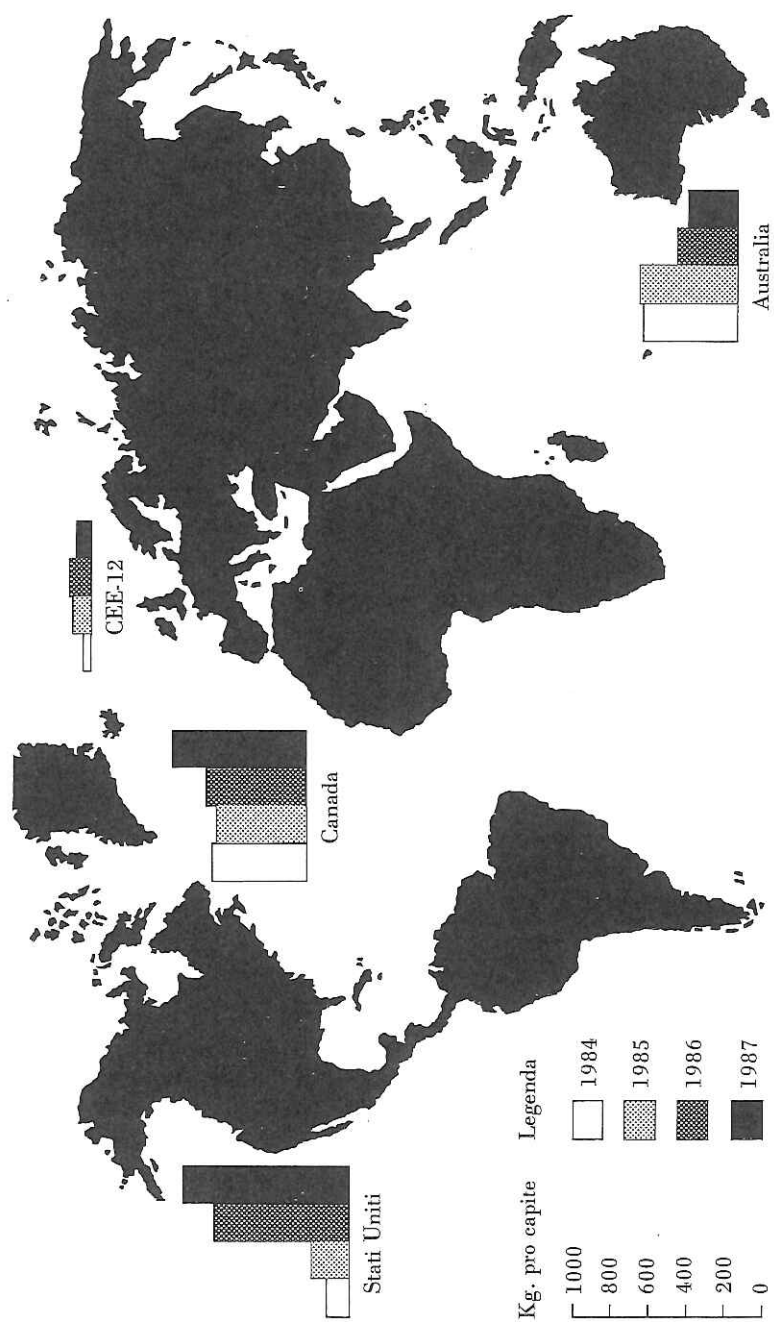
4. Gli scenari anti-PAC

Se, come abbiamo detto, l'ipotesi della valorizzazione industriale non alimentare delle produzioni agricole è, a nostro avviso, quella la cui realizzazione è auspicabile, altri due scenari possono essere immaginati per l'agricoltura dell'area comunitaria nel prossimo futuro. Di questi altri scenari abbiamo una ben chiara percezione, ma non per questo crediamo che essi presentino motivi di allegria per l'agricoltura italiana. Se ve ne sono, è opportuno che molti che vantano la qualifica di esperti li illustrino senza reticenze al mondo degli agricoltori. Siamo tutti qui pronti ad ascoltare, a patto naturalmente che non ci vengano propinate le solite illusioni sulle prospettive di riconversione dell'agricoltura italiana verso strane piante tropicali o «para-esotiche» che – non si capisce bene come – dovrebbero rimpiazzare milioni di ettari oggi coltivati a cereali, barbabietola, soia, ecc. Perché l'agricoltura reale è soprattutto investimenti di denaro vero, è fatica vera, è l'occupazione di centinaia di migliaia di addetti (non di qualche giardiniere): l'agricoltura reale è la quintessenza della concretezza.

Ma esaminiamoli, dunque, gli scenari dell'autoflagellazione (più o meno compiaciuta). In primo luogo, si può pensare all'affermazione di quella che, per semplificare, potremmo chiamare «linea Thatcher»; essa comporterebbe l'adozione di una serie di provvedimenti che porterebbero al drastico ridimensionamento della PAC ed alla rinazionalizzazione di fatto dell'agricoltura europea. In questo caso la Comunità cesserebbe più o meno completamente di finanziare le eccedenze cerealicole, ma anche altri comparti, per esempio quello ortofrutticolo, sarebbero chiamati a

Figura 2

Eccedenze cerealicole pro capite in alcuni paesi industrializzati



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Gruppo Ferruzzi su dati FAO.

camminare con le proprie gambe: una situazione in virtù della quale le agricolture del Nord Europa si troverebbero nella condizione di dettar legge sul mercato comunitario e le agricolture extra-europee concorrenti nei prodotti mediterranei finirebbero col mettere in ginocchio il Meridione d'Italia. Si vuole costruire l'agricoltura europea di domani in funzione di un'egemonia di Francia, Germania e Gran Bretagna e a costo di un estremo sacrificio del Mezzogiorno? Si vuole che sopravvivano solo gli agricoltori più produttivi? Si vuole, ad esempio, che il prezzo «misto» A, B e C dello zucchero francese diventi il prezzo dello zucchero europeo? Si vuole produrre agrumi a prezzi mondiali? Se è questo che si desidera, che anche l'Italia desidera, lo si dica.

Esiste poi un'altra possibilità, estrema ma non per questo remota. Si potrebbe, cioè, assistere al completo smantellamento della PAC in nome di una interpretazione quantomeno semplicistica della teoria dei vantaggi comparati. In realtà, si tratterebbe di una vera e propria resa alle pressioni degli altri grandi produttori mondiali; gli Stati Uniti, in particolare, vedrebbero di fatto accolta dalla CEE la tesi che in maniera più o meno esplicita da sempre sostengono, e cioè che essi hanno il diritto di spadroneggiare su tutti i mercati del mondo, compreso quello europeo, perché l'agricoltura è «cosa loro». Riesce difficile non prevedere questa ingloriosa fine della Politica Agricola Comunitaria quando si assiste alla posizione di passiva difesa che la CEE assume di fronte alle accuse che gli Stati Uniti ed altri paesi le rivolgono per la protezione accordata al settore primario. Perché tali accuse non vengono mai ribaltate contro gli Stati Uniti, che sovvenzionano annualmente l'agricoltura con circa 7000 dollari per addetto, contro i 2000 dollari spesi dalla Comunità? Che cosa induce la stessa Comunità ad affannarsi per contenere il suo surplus cerealicolo, decisamente esiguo se rapportato a quello degli Stati Uniti, senza pretendere alcuna contropartita? Per esempio, il comparto delle proteine vegetali e dei semi oleosi, ove la CEE è gravemente deficitaria e tale è costretta a rimanere per volontà degli USA, potrebbe ottenere rilevanti benefici da una maggiore risolutezza della Comunità al tavolo delle trattative. Fino a quando non verrà almeno chiarita la «ratio» che sostiene certi sconcertanti atteggiamenti, sarà inevitabile supporre che la liquidazione dell'agricoltura europea non sia lontana.

Certo è che milioni di agricoltori europei non desiderano l'involuzione dell'agricoltura europea. Anzi, Copa e Cogeca, gli organismi che li rappresentano, hanno già preso una posizione durissima nei riguardi delle proposte restrittive recentemente avanzate sulla PAC (si veda la sezione

«Documenti»). Anche se, ancora una volta, si deve purtroppo rilevare (visto lo sproporzionato risalto che hanno avuto sulla stampa italiana le opinioni di alcuni intellettuali «liberisti» anti-agricoli), che nel nostro paese conta probabilmente di più il parere di qualche commentatore che quello dei diretti interessati, cioè gli agricoltori.

5. Conclusioni

In definitiva, è ormai giunto il momento in cui ognuno deve fare la sua parte. Avanzando il progetto etanolo e promuovendo la coltura della soia il Gruppo Ferruzzi non ha certo preteso di fornire la panacea per i mali dell'agricoltura europea; più semplicemente, ha inteso offrire un contributo concreto alla soluzione di precisi problemi, anche nella speranza, finora risultata vana, di stimolare un generale approccio costruttivo al risanamento della PAC. A parità di convenienza economica con altre possibili soluzioni di investimento, al Gruppo Ferruzzi è cioè parso logico sviluppare la propria attività in un modo che avvantaggiasse anche il mondo agricolo, al quale è unito da stretti legami intellettuali e culturali.

È per questi legami che oggi auspichiamo che l'agricoltura italiana sappia prendere coscienza dei suoi interessi e trovi la forza di serrare le fila per difenderli: sono in gioco centinaia di migliaia di posti di lavoro e un patrimonio tecnologico e culturale che rischia di andare perduto: non negli stabilimenti del Gruppo Ferruzzi, ma nelle campagne italiane.

Documenti

Comitato delle Organizzazioni professionali agricole della CE
Comitato generale della Cooperazione agricola della CE

**PRIME REAZIONI DEL COPA E DEL COGECA ALLA
COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE DELLA CE
«BILANCIO DELLE MISURE DI CONTROLLO DEI MERCATI
AGRICOLI E PROSPETTIVE DELLA POLITICA AGRARIA
COMUNE» (COM /87/ 410 DEF.) E ALLE RELATIVE PROPOSTE
DI APPLICAZIONE (COM /87/ 452 DEF.).**

Bruxelles, 2 ottobre 1987.

1. Il COPA ed il COGECA rifiutano categoricamente che l'agricoltura europea venga imprigionata nella logica degli stabilizzatori finanziari che, secondo le proposte della Commissione, mira ad inquadrare annualmente, per settore, le spese agricole di sostegno. Questo approccio finanziario è totalmente inadatto all'agricoltura, che è sottoposta alle fluttuazioni climatiche ed ai rischi dei mercati mondiali.
2. Il COPA ed il COGECA esigono che le loro proposte volte ad un miglior equilibrio dei mercati siano attuate senza indugi: stabilizzazione dei prezzi degli olii e dei grassi, nonché delle proteine, sviluppo delle produzioni alternative e degli utilizzi industriali, razionalizzazione dei meccanismi di gestione dei mercati.

Non si potrà apportare alcuna soluzione durevole ai problemi attuali senza un atteggiamento fermo e realistico della Comunità nelle trattative internazionali: è essenziale che essa ottenga da parte dei suoi concorrenti la garanzia che contribuiranno a loro volta al ripristino dell'equilibrio dei mercati; va anche risolto il problema dell'entrata nella Comunità di prodotti di sostituzione a condizioni preferenziali.

Il COPA ed il COGECA esigono parallelamente che un miglior equilibrio settoriale e regionale sia instaurato nella Comunità, il che implica una politica strutturale, sociale e rurale consolidata.

3. L'impostazione preconizzata dal COPA e dal COGECA consentirebbe di contribuire al riequilibrio dei mercati e di realizzare sostanziali risparmi. Purché la politica coerente che propongono sia effettivamente messa in atto, il COPA ed il COGECA sono disposti, in caso

di necessità, a prevedere un controllo *concertato* delle spese agricole di sostegno su una base *globale e pluriennale*.

4. Il COPA ed il COGECA ribadiscono di essere favorevoli ad un modello di sviluppo economico dell'agricoltura che garantisca il futuro delle aziende familiari, degli organismi economici dell'agricoltura, segnatamente delle cooperative, nonché quello degli uomini e delle donne che lavorano in tale settore.

**A. Critiche alla comunicazione della
Commissione della CEE ed alle relative proposte**

I. Osservazioni generali

5. Il COPA ed il COGECA constatano che nella sua comunicazione «Bilancio delle misure di controllo dei mercati agricoli e prospettive della PAC» (COM /87/ 410 def.) e nelle relative proposte di applicazione (COM /87/ 452 def.), la Commissione della CE presenta gli attuali problemi della PAC essenzialmente dal punto di vista del bilancio e della sovrapproduzione.

Al fine di controllare la produzione e le spese agricole e di garantire il pieno rispetto delle norme di bilancio ogni anno e per ciascun prodotto, la Commissione della CE propone infatti di rafforzare maggiormente e di estendere a tutti i settori produttivi, anche a quelli fortemente deficitari come quello delle proteoleaginose, la politica di contenimento e di continua riduzione dei prezzi agricoli perseguita dalla Comunità da alcuni anni.

6. Il COPA ed il COGECA riconoscono l'esistenza di un problema di squilibrio tra l'offerta e la domanda, e conseguentemente di un problema finanziario per la Comunità. Tuttavia, sottolineano che tale situazione deriva:

– in taluni settori produttivi, da un sottoutilizzo della produzione comunitaria dovuto ad una mancanza di coerenza nella PAC;

-
- in altri settori, da una offerta che supera le attuali capacità di collocamento.
7. Il COPA ed il COGECA ritengono che i produttori agricoli abbiano interesse ad ovviare a questi problemi. Ma denunciano vigorosamente il perseguimento di una politica di ispirazione principalmente finanziaria:
 - che non pone alcun rimedio all'attuale incoerenza della politica dei prezzi e di mercato, una delle cause fondamentali degli squilibri di mercato e delle spese di bilancio;
 - che sfocia in una penalizzazione unilaterale degli agricoltori europei;
 - che non tiene conto della normale evoluzione delle strutture del settore agricolo;
 - e che offre all'agricoltura e agli agricoltori della Comunità solo prospettive oscure per il futuro.
 8. Secondo il COPA ed il COGECA, il perseguimento di una siffatta politica non può che indurre gli agricoltori a rivolgersi ancora di più ai propri governi nazionali. Si assisterebbe allora all'accentuarsi della rinazionalizzazione della PAC nonché alla sua distruzione e di conseguenza all'indebolimento della Comunità stessa.
 9. Il COPA ed il COGECA ricordano alla Commissione ed agli Stati membri che hanno proposto un insieme di misure che permetterebbero allo stesso tempo:
 - di garantire un'applicazione coerente della politica agraria comune;
 - di contribuire al miglioramento sia dell'equilibrio dei mercati sia dell'equilibrio settoriale e regionale;
 - di offrire, contrariamente all'attuale politica comunitaria, un futuro all'agricoltura europea.

II. Norme e stabilizzatori di bilancio

10. Il COPA ed il COGECA ritengono irrealistico prevedere ogni anno l'applicazione automatica di una rigorosa disciplina di bilancio per ciascun settore produttivo, visto che le spese di sostegno dei vari

prodotti agricoli dipendono da molti elementi incontrollabili come le condizioni climatiche, l'evoluzione della domanda, le fluttuazioni dei tassi di cambio, l'andamento dei prezzi mondiali, ecc. (cfr. anche capitolo C «Orientamento per un controllo concertato delle spese di sostegno» qui di seguito).

11. Gli «stabilizzatori finanziari» proposti dalla Commissione della CE costituiscono un nuovo passo radicale sulla strada dello smantellamento dei meccanismi di sostegno dei mercati che rappresentano uno dei pilastri della PAC. Abbinati alle decisioni molto severe già adottate, come noto, nel quadro dell'ultima fissazione dei prezzi, essi aggraveranno l'instabilità e l'incertezza sui mercati, vi provocheranno turbative e porteranno a diminuzioni sostanziali dei prezzi alla produzione e dei redditi agricoli. Secondo il COPA ed il COGECA un simile orientamento è in totale contraddizione con gli obiettivi assegnati dal Trattato alla PAC in materia di reddito agricolo e di stabilità dei mercati.
12. Il COPA ed il COGECA sottolineano che la richiesta della Commissione di poter adeguare gli strumenti di sostegno per i diversi prodotti nel corso della campagna allo scopo di garantire per ciascuno dei settori interessati il rispetto della disciplina di bilancio aggraverà maggiormente l'instabilità e l'incertezza sui vari mercati. Per poter gestire razionalmente i diversi mercati sono indispensabili norme chiaramente definite e sufficientemente stabili.
13. Il COPA ed il COGECA sono contrari a qualsiasi trasferimento alla Commissione di più ampi poteri, che invece devono rimanere di competenza dell'organo politico, ossia del Consiglio della CE.
14. Il COPA ed il COGECA ritengono inaccettabili le proposte della Commissione, tanto più che non esistono prospettive occupazionali negli altri settori di attività.

III. Preservazione del modello europeo di agricoltura

15. Il COPA ed il COGECA prendono atto con soddisfazione della riaffermazione da parte della Commissione della volontà di preserva-

re il modello europeo di agricoltura fondato sul mantenimento di un gran numero di agricoltori e dell'azienda agricola familiare. Tuttavia, sono convinti che la messa in atto delle misure proposte dalla Commissione, la completa insufficienza dei provvedimenti comunitari a carattere sociostrutturale sia a livello della produzione sia a livello della trasformazione e della commercializzazione ed il ritardo nella loro applicazione costituiscano una gravissima minaccia per la sopravvivenza di un numero elevato di agricoltori e di aziende agricole familiari, nonché per l'equilibrio interno della Comunità. Ciò avrebbe conseguenze in materia sociale ed occupazionale totalmente inaccettabili, particolarmente per le regioni rurali già sfavorite.

IV. Relazioni esterne

16. Il COPA ed il COGECA prendono atto del fatto che la Commissione riconosce nella sua comunicazione che ai sacrifici richiesti ai produttori comunitari devono corrispondere sforzi paralleli da parte dei paesi terzi. Inoltre, deplorano profondamente che la Comunità non abbia finora ottenuto la garanzia che i paesi terzi apportino simultaneamente eguali contributi al ripristino dell'equilibrio dei mercati in alcuni settori.

Il COPA ed il COGECA auspicano che gli organi comunitari avvino senza indugio un confronto con i principali paesi terzi produttori, e che, nel quadro dei negoziati GATT in corso, manifestino la massima risolutezza.

17. Il COPA ed il COGECA sottolineano che, finché nella Comunità saranno possibili importazioni significative di prodotti identici o di sostituzione senza dazi doganali o prelievi o a tassi poco elevati, l'applicazione delle misure proposte dalla Commissione porterebbe ad una contrazione della sola agricoltura europea, offrirebbe un terreno di espansione alle importazioni provenienti dai paesi terzi e non consentirebbe di migliorare durevolmente la situazione dei mercati agricoli nella Comunità.

B. Impostazione preconizzata dal Copa e dal Cogeca

I. Ripristino di un duraturo equilibrio dei mercati

18. Il COPA ed il COGECA reputano prioritario il ripristino di un duraturo equilibrio dei mercati. A tale scopo preconizzano l'applicazione di un sistema di prezzi coerente non soltanto per i prodotti agricoli soggetti ad una organizzazione di mercato, ma anche per tutti i prodotti loro diretti concorrenti, cosicché in linea di massima i produttori ottengano i loro ricavi dai prezzi corrisposti dal mercato.
19. Questo obiettivo andrà realizzato gradualmente iniziando dai settori in cui il perdurare della situazione attuale crea gravissime difficoltà per l'agricoltura e la PAC (distorsioni settoriali e territoriali, elevate ed imprevedibili spese finanziarie, rischio di rallentamento della riconversione, ecc.).
 - a) Il COPA ed il COGECA hanno già avanzato proposte miranti a stabilire un criterio coerente per la determinazione dei prezzi nel settore degli olii e dei grassi attraverso il quale vengano fissati prezzi minimi rispetto ad un olio di riferimento (olio pilota) per tutti gli olii ed i grassi destinati al consumo alimentare i cui prezzi di mercato non siano ancora stati oggetto di provvedimenti di stabilizzazione (quindi eccettuati il burro e l'olio di oliva).

Il COPA ed il COGECA ritengono che la proposta della Commissione mirante ad instaurare un sistema non discriminatorio di quote o di aiuti al consumatore costituisca un passo nella direzione che preconizzano. Chiedono al Consiglio della CE di decidere la sua immediata attuazione.

- b) Il COPA ed il COGECA hanno altresì proposto una stabilizzazione dei prezzi e dell'offerta nel settore dei mangimi proteici, possibilmente nel quadro di una intesa mondiale. Il COPA ed il COGECA stanno pertanto vagliando le modalità di un sistema di prezzi minimi applicabile ai mangimi proteici e, per rispettare una certa coerenza, l'estensione al consumo zootecnico del siste-

ma di prezzi minimi che essi hanno proposto per gli olii ed i grassi.

- c) Il COPA ed il COGECA esortano da vari anni la Comunità a negoziare accordi coi propri partner commerciali al fine di stabilizzare le importazioni di prodotti sostitutivi dei cereali. L'esperienza ha dimostrato che in linea di massima è impossibile conseguire la stabilizzazione mediante tali accordi. Il COPA ed il COGECA auspicano pertanto che questi prodotti siano contemplati dal normale sistema di prelievi all'importazione previsto nel quadro delle organizzazioni comuni di mercato in funzione del loro valore foraggero (riserva della delegazione dei Paesi Bassi su quest'ultima frase).

20. Anche in questo contesto, il COPA ed il COGECA ritengono necessario il miglioramento dell'efficacia della gestione dei mercati e ricordano le proposte da essi presentate in merito (cfr. P [85] 16).

21. Inoltre, il COPA ed il COGECA considerano necessario:

- continuare a consentire ai produttori di diversificare la loro attività nei comparti produttivi deficitari e mantenere le loro quote di mercato;
- incentivare e potenziare nuovi sbocchi per i produttori agricoli, segnatamente nei settori non alimentari. A tal fine è indispensabile incoraggiare la ricerca e lo sviluppo e porre in atto provvedimenti finanziari, fiscali e legislativi idonei.

II. Ripristino di un migliore equilibrio settoriale e regionale

22. Il COPA ed il COGECA sottolineano che l'applicazione di un sistema di prezzi coerente dovrebbe contribuire a mitigare alcune delle attuali disparità tra settori e tra regioni, ma che i suoi effetti si faranno sentire solo gradualmente e non risolveranno mai il problema nel suo insieme. È quindi indispensabile avviare azioni supplementari allo scopo di stabilire un migliore equilibrio settoriale e regionale, ossia:

-
- a) l'attuazione di nuove politiche comuni ed un maggiore coordinamento delle diverse politiche della Comunità;
- b) la messa in atto di una politica sociostrutturale più efficace che comporti tre aspetti:

- un **aspetto strutturale** mirante al miglioramento delle strutture agricole sia a livello produttivo sia a livello della trasformazione e della commercializzazione nelle aree vitali o potenzialmente vitali della Comunità, cosicché i produttori agricoli di queste regioni possano in linea di massima ottenere un reddito soddisfacente attraverso la politica dei prezzi e di mercato. Questa politica dovrebbe essere destinata prioritariamente alle aree comunitarie la cui produzione è potenzialmente vitale, ma il cui sviluppo strutturale è assai arretrato rispetto alla media;
- un **aspetto rurale** che, con provvedimenti a carattere generale miranti al miglioramento delle infrastrutture e dei servizi, assicuri la conservazione di una base agricola nelle aree comunitarie in cui la sola politica dei prezzi e di mercato non consente normalmente una produzione agricola vitale a causa di svantaggi naturali permanenti.

Si potrebbe mantenere l'agricoltura continuando ad incentivare lo sviluppo strutturale sia a livello di azienda sia a livello di commercializzazione, erogando integrazioni di reddito e assistendo gli agricoltori nella ricerca di fonti di reddito alternative;

- un **aspetto sociale** mirante ad assistere temporaneamente gli agricoltori di tutte le regioni della Comunità che sono in condizioni di difficoltà e che non possono essere tutelati dai provvedimenti previsti nel quadro della politica strutturale e rurale (essenzialmente gli agricoltori di età troppo avanzata per operare una riconversione e/o effettuare cospicui investimenti di ammodernamento).

Al fine di aiutare gli Stati membri che dispongono di risorse limitate, la quota delle spese a carico del bilancio comunitario andrebbe differenziata, ad esempio in funzione del PNL pro capite di ciascuno Stato membro.

C. Orientamenti per un controllo concertato delle spese di sostegno

23. L'impostazione preconizzata dal COPA e dal COGECA consentirebbe di contribuire al riequilibrio dei mercati e di realizzare sostanziali risparmi. Purché la politica coerente che propongono sia effettivamente messa in atto, il COPA ed il COGECA sono disposti a prevedere un controllo **concertato** delle spese agricole di sostegno che rispetti i seguenti principi:

- 1) ovviare dapprima alle conseguenze del passato, cioè:
 - finanziare lo smaltimento delle giacenze esistenti;
 - prevedere la copertura delle spese risultanti dall'ampliamento della Comunità;
- 2) imputare separatamente le spese risultanti da concessioni preferenziali della Comunità ad alcuni paesi terzi;
- 3) disporre di una sufficiente riserva per far fronte alle conseguenze delle fluttuazioni delle monete dei paesi terzi e di altre situazioni eccezionali;
- 4) prendere come base le spese globali effettive del 1987;
- 5) prevedere una progressione delle spese globali di sostegno che sia almeno parallela all'evoluzione del PIL comunitario su una base pluriennale;
- 6) tener conto delle conseguenze di eventuali future concessioni della Comunità ad alcuni paesi terzi.

-
24. Una volta soddisfatte queste condizioni, il COPA ed il COGECA sarebbero disposti, di concerto con gli organi comunitari, a prevedere la messa in atto, nei settori in cui la produzione comunitaria supera la domanda interna ed esterna, di provvedimenti come il controllo quantitativo della produzione (set-aside, limitazioni quantitative, estensivizzazione, ecc.), la corresponsabilità finanziaria, l'azione sui prezzi, ecc. La scelta tra i vari sistemi dovrebbe risultare da una permanente e continua concertazione tra gli organi comunitari ed il COPA/COGECA, tenendo conto dei redditi agricoli e del rapporto costi/vantaggi dei differenti sistemi.
 25. Il COPA ed il COGECA ribadiscono comunque di essere favorevoli ad un modello di sviluppo economico dell'agricoltura che garantisca il futuro delle aziende familiari e degli organismi economici agricoli, segnatamente delle cooperative, nonché quello degli uomini e delle donne che lavorano in questo settore.

Comitato delle Organizzazioni professionali agricole della CE

**POSIZIONE DEL COPA IN OCCASIONE DEL CONSIGLIO
EUROPEO DI COPENAGHEN, 4-5 DICEMBRE 1987**

Il COPA ed il COGECA hanno elaborato e proposto di comune accordo una politica realistica allo scopo di affrontare i gravissimi problemi esistenti attualmente nel settore agricolo. Il COPA ed il COGECA ritengono che le loro proposte, comprese quelle miranti ad offrire ai produttori la possibilità di diversificarsi nei settori produttivi deficitari e ad incoraggiare lo sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli, in particolare nei settori non alimentari, costituiscano l'unica politica che consente di raggiungere un maggior equilibrio di mercato settoriale e territoriale nella Comunità e che è nel contempo a vantaggio non soltanto dell'agricoltura, degli agricoltori e delle loro cooperative, ma anche dell'integrazione europea in senso lato.

* * *

Il COPA è totalmente favorevole alla realizzazione di una maggiore integrazione della Comunità e condivide pienamente gli obiettivi fissati dall'Atto unico europeo. Il conseguimento di questi obiettivi, segnatamente il completamento del mercato interno unico entro il 1992, esigerà un considerevole rafforzamento della coesione economica e sociale della Comunità.

Esso richiederà in particolare un incremento delle risorse proprie della Comunità allo scopo di garantire un maggiore equilibrio tra le regioni della Comunità ampliata.

Sarebbe totalmente contraddittorio minacciare di rinazionalizzare la più importante politica comune attuale, la PAC, per garantire i fondi necessari al rafforzamento o all'instaurazione di politiche comuni in settori diversi dall'agricoltura. Tuttavia, se la Comunità proseguirà sulla strada attuale, è esattamente quello che accadrà.

Il COPA ricorda che alcune tasse di corresponsabilità sono già state imposte agli agricoltori. Ne risultano sacrifici per gli agricoltori, ma anche mezzi finanziari supplementari per la Comunità. Conseguentemente, gli agricoltori hanno il diritto di esigere che la Comunità garanti-

sca il finanziamento della PAC ed il corretto funzionamento delle organizzazioni di mercato.

I produttori agricoli sono i primi ad auspicare che sia individuata una soluzione ai gravi problemi del settore agricolo. Tuttavia, occorre ammettere che tali problemi costituiscono un aspetto della crisi mondiale dell'agricoltura e che una soluzione duratura soddisfacente potrà essere individuata soltanto a livello internazionale.

I produttori agricoli della Comunità europea non riescono a comprendere la logica dell'attuale politica comunitaria che, in presenza di eccedenze a livello mondiale, costringe i produttori comunitari a ridurre unilateralmente la loro produzione attraverso una serie di provvedimenti – quote, prelievi, riduzione dei prezzi ed ora stabilizzatori – a vantaggio dei paesi concorrenti che versano in difficoltà analoghe, e che riusciranno ad accaparrarsi non soltanto il mercato delle esportazioni comunitarie, ma anche una parte sempre maggiore del mercato interno comunitario. Questo equivale ad un puro e semplice abbandono dei mercati agricoli comunitari addirittura prima dell'inizio delle trattative internazionali.

Il perseguimento di una simile politica è ancora più incomprensibile se si considerano i costi che da esso deriverebbero per l'intera Comunità. Una cosa è mettere in atto una politica in pratica equivalente ad un «decoupling» con 2 milioni di produttori agricoli, come negli Stati Uniti, ben altro è quando i produttori agricoli sono 9 milioni, come nella Comunità, la disoccupazione è elevata e vi è una minaccia di crisi economica mondiale.

L'onere degli aiuti diretti ai redditi sarebbe enorme per i contribuenti ed i costi del sovvertimento sociale in vaste aree rurali della Comunità, soprattutto le meno favorite, sarebbero massicci e non soltanto comprometterebbero l'obiettivo di maggiore integrazione proclamato dalla Comunità, ma sfalderebbero la Comunità stessa.

L'unica soluzione soddisfacente consiste nel trovare un modo equo per ridurre l'attuale disparità esistente sul mercato tra i prezzi concorrenti dei prodotti agricoli importati e i prezzi di quelli prodotti all'interno della Comunità, e in futuro nel garantire l'attuazione di una coerente politica dei prezzi per tutti i prodotti direttamente concorrenti.

Nella messa in atto di una coerente politica dei prezzi spetterà natural-

mente ai governi degli Stati membri della Comunità europea trovare un giusto equilibrio tra gli interessi dei produttori agricoli e quelli dei consumatori, tenendo altresì conto delle tensioni internazionali.

Il COPA ritiene che gli orientamenti riguardanti il settore agricolo formulati dalla Comunità per gli imminenti negoziati del GATT, che stabiliscono obiettivi a breve e lungo termine ed evidenziano la necessità di tener conto dei debiti e crediti dei partner del negoziato, possano costituire una strategia appropriata.

Per la Comunità deve essere prioritaria l'adozione di immediati provvedimenti nei due comparti attualmente più problematici: quello degli olii e dei grassi e quello dei mangimi zootecnici. A questo riguardo il COPA è assolutamente favorevole all'immediata applicazione di un meccanismo di stabilizzazione dei prezzi degli olii e dei grassi. Questo meccanismo dovrebbe essere esteso anche alle proteine vegetali ed una soluzione analoga dovrebbe essere individuata per i prodotti sostitutivi dei cereali.

Siffatti provvedimenti garantirebbero non soltanto una certa stabilità ai produttori e ai consumatori, ma consentirebbero anche alla sezione «Garanzia» del FEOGA di realizzare delle economie in termini di bilancio. I produttori agricoli potrebbero allora accettare l'attuazione delle norme di bilancio purché siano applicate globalmente alla sezione «Garanzia» nel suo insieme, usando il 1987 come anno di riferimento e prevedendo un tasso di crescita pari a quello del PIL, purché siano altresì applicate su una base pluriennale in modo da poter tener conto in particolare delle conseguenze delle oscillazioni climatiche, e purché sia stata creata una sufficiente riserva onde far fronte alle conseguenze delle fluttuazioni monetarie.

Qualora, nel quadro dei negoziati internazionali del GATT, si garantisse ai produttori agricoli europei che i loro mercati non saranno continuamente compromessi dalle oscillazioni dei prezzi dei prodotti o dei tassi di cambio sui mercati mondiali, questi sarebbero disposti a valutare ulteriori provvedimenti — quote, set-aside, prelievi finanziari, estensivizzazione, ecc. — onde continuare ad offrire il loro contributo per il riequilibrio dei mercati a livello mondiale. Tutto ciò a condizione che il Consiglio sia il solo responsabile dell'attuazione di queste misure.

È ovvio che quand'anche la Comunità adottasse la politica delineata

precedentemente, si presenterebbero delle notevoli difficoltà per un elevato numero di agricoltori e di aree rurali comunitarie. È pertanto fondamentale che i risparmi finanziari che il perseguimento di tale politica permetterà di realizzare, assieme al raddoppiamento delle risorse dei Fondi strutturali e segnatamente della sezione «Orientamento» del FEO-GA, siano utilizzati al fine di contribuire al finanziamento dei provvedimenti miranti a consolidare la politica sociostrutturale ed al fine di attuare un'autentica politica rurale comunitaria.

© Copyright: Immobiliare Genova S.p.A., Ufficio Studi Gruppo Ferruzzi
Iscritto al n. 823 del Registro della Stampa presso il Tribunale di Ravenna
Pubblicità inferiore al 70%

Direttore responsabile: Marco Fortis

Impaginazione: Studio AGR Ravenna
Stampa: FotoTipoLito Moderna-Ravenna

Redazione: Ufficio Studi Gruppo Ferruzzi - Via Massimo D'Azeglio, 12 - 48100 Ravenna
telef. (0544) 39998 - telefax (0544) 33371 - telex 551372

Amministrazione: Immobiliare Genova S.p.A. - Corso A. Podestà, 2 - 16128 Genova